

ARTURO GRAF fu poeta, aforista e critico letterario.
(Atene 19/07/1848 – Torino 31/05/1913)

Nasce ad Atene, nel **1848**, da padre tedesco e madre italiana. Nei suoi primi anni di vita, la famiglia si trasferisce in Italia a Trieste, ma alla morte del padre, va a vivere in Romania con lo zio.

A 15 anni torna in Italia a Napoli dove frequenta il liceo e si laurea alla facoltà di Giurisprudenza in LEGGE. In seguito diventa docente di LETTERTURA NEOLATINA all'università di Torino fino al 1907.

Nel 1863 insieme a Francesco Novati e Rodolfo Reiner fonda il “Giornale Storico della letteratura Italiana”, il periodico trimestrale più antico e illustre dedicato alla letteratura italiana.

Arturo Graf non si limita a commentare la letteratura, ne cerca **l'essenza spirituale**, scrivere e leggere significano aprire portali, guardare oltre l'apparenza delle parole. Nei suoi testi la poesia diventa **un rituale di passaggio**.

Uno dei temi centrali della sua opera è **il dolore**, inteso non come male assoluto, ma come esperienza necessaria alla maturazione dello spirito. Scrive del lutto, della solitudine, della malattia con una lucidità compassionevole, quasi terapeutica, attraverso una **spiritualità laica, che non ha bisogno di dogmi**.

Le dolorose vicende familiari, fra le quali la morte del fratello, lo portano ad avvicinarsi alla religione, e a scrivere **“PER UNA FEDE”** dove, esplora temi profondi legati alla fede religiosa nel contesto storico e culturale italiano. Quest'opera, ricca di riflessioni e analisi, offre una prospettiva illuminante sulle dinamiche tra spiritualità e società. Graf, con la sua prosa elegante e incisiva, **invita il lettore a interrogarsi sulle radici della propria fede e sul suo impatto sulla vita quotidiana e collettiva**.

E gli aforismi e le parabole di “ECCE HOMO” dedicato soprattutto ai giovani; in epigrafe al volume, si può leggere questa dedica: **“Ai miei discepoli / antichi nuovi nuovissimi / dopo trentatré anni d'insegnamento / aspettando il riposo / dedico questo / che di tutti i miei libri / vorrei potesse essere / il meno inutile”**.

Gli Aforismi sono delle brevi frasi che esprimono una verità, un principio o un'osservazione in modo conciso e memorabile, (piccole pillole di saggezza)

Citazione d'autore

- **“Più che di pane e di tetto, l'anima ha bisogno di senso.”**
- **“Chi pensa con la propria testa è già un rivoluzionario”**

Sul frontespizio si possono leggere due aforismi dell'autore:

- **"La viltà, per non farsi scorgere troppo, inventò il destino".**
- **"Nella fortunosa e buia navigazione della vita, più che i venti contrari, temi gli scogli nascosti"**

In una delle sue opere si è immerso nello studio dei simboli dei **miti e leggende** riconoscendo che certi racconti custodivano verità profonde sull'animo umano.

Nelle sue riflessioni più intime, Arturo Graf ci invita a una relazione più umile e consapevole con il **destino**. Non lo concepisce come catena ineluttabile, ma neppure come mero accidente. Il destino, per lui, è **il disegno sottile che si svela man mano che impariamo ad ascoltare** ci ricorda che la vita è costellata di segnali, coincidenze, silenzi pieni di senso, ma per coglierli serve una mente vigile e un cuore aperto. Cosa non semplice in un'epoca che premia il controllo, la velocità e l'efficienza.

La poesia SALENDO è tratta dall'opera MORGANA del 1901

Ho scelto questa Poesia perché secondo me è attinente al filo conduttore della nostra passeggiata la SPERANZA .

Qui il poeta inizia subito a spronarci a salire ad andare verso la vetta che è tutta sgombra, serena, piena di luce e di sole.

Non nasconde le difficoltà, le paure e le inquietudini dell'anima, rappresentate dalla valle in fondo ed in ombra; ci consiglia di non voltarci indietro, ma di continuare a salire nella ricerca di un miglioramento interiore, che ci pone sopra le meschinità e i crucci della vita.

Poesia di Arturo Graf SALENDO (La Vetta)

Avanti! pochi altri passi
e poi sarem sulla vetta!
avanti pur senza fretta,
per mezzo agli sterpi e ai sassi.

La vetta è là, tutta sgombra,
tutta serena nel sole,
lungi da quanto si duole,
fuor dalle nebbie e dall'ombra.

Anima inquieta e stanca,
non ti rivolgere indietro:
in basso il vapore tetro,
in alto la luce bianca,

Voi, cui travaglia ed opprime
un cruccio greve e nascoso,
ponete mente:
riposo
non è se non sulle cime.